

---

Vera Fontana Pinzani

---

*Anche se il poi*

Poesie



## Armonia

Da lontano io odo  
La festa del villaggio.  
E' canto, è lamento  
Che il vento mi porta  
Volteggiando sopra l'eco  
Di una folla che è  
Musica anch'essa.  
I contorni sfumati  
Son come carezze  
All'anima inquieta  
Di niente di tutto  
Pervasa.

## La piet 

Or che ti so cos  ammalato,  
strane cose per guarirti  
ti ho portato.

Cosa contiene la sacca rigonfia?

Tutto   curioso:  
il cotone, le bende,  
il vasetto di essenze oleoso.

Il braccio piegato  
trattiene un cesto  
di rose rosse

I u c c i c a n t e  
nel mezzo il bisturi d'acciaio.

Ho fatto trasportare anche  
Una bara d'abete profumato,  
senza coperchio, credi.

Non ti spaventare,  
devi avere fiducia in me  
lasciami fare.

Io devo spogliarti  
dei tuoi vestiti laceri

I e v a r t i ,  
le pesanti scarpe di piombo,  
chiudere gli occhi tuoi  
nel sonno pi  profondo.

Ho gi  disteso il morbido cotone  
nel fondo della bara  
e con gran fatica adagio  
Il tuo corpo stanco.

Le rose rosse sfoglio  
sopra il tuo corpo immobile,

p u d i c o

nella sua serena nudità:

senti le carezze che io affido

ai petali gentili?

Il lumicino acceso

Ti poso vicino

R i c h i a m i

La pietosa morte

alla quale affideremo

quasi tutta l'inutile

Tua v i t a .

Ne serberemo solo un filo:

mi basta per condurti.

Abbandonati, non far violenza,

per risorgere devi sentire

la sua presenza.

Era una bara, sembra una culla,

non c'è la mamma,

esiste una donna,

che per nulla ti canta:

dormi, piccolo uomo,

grande uomo , dormi,

dimentica, dimentica.

Lascia ogni cosa,

solo così ricominciar potrai.

Io vivo l'attimo di C r i s t o!

Poterti soffiare in viso

Una nuova vita,

una vita che tu possa amare  
e benedire,  
splendente di luce,  
senz'ombra di ricchezza  
o di potenza alcuna,  
semplicemente.  
Ti questo ti vorrei far dono.  
Che il nulla inghiotta  
Il tuo tormento!  
S v e g l i a t i !  
Il bisturi è qui pronto.  
Recidi netto,  
non aver paura di dissanguare:  
ho portato con me fasci di bende.

Il giorno dopo

La febbre che tu mi hai lasciata  
mi rende di dolorosa dolcezza.

Vivo nello stato di grazia  
che mi fa sentire  
tutte le voci portate dall'aria  
benedire cento volte la vita.

Notturmo agitato

Chiazze di nero profondo

copre l'argento lucente.

Tre sole stelle

una falce di luna

vagante nel cielo.

Ora il nero s'addensa

l'argento s'ingrigia

Nell'aria agitata

C'è odor di tempesta.

Ecco: l'ospite s'annuncia

Rimbomba rintrona

guizza, lampeggia

forse distrugge,

forse disseta.

Freme la terra

ricca di messi

e ti teme e ti attende

come una sposa.

Ancor pazzo erri nel cielo.

Padrone ti senti

Hai colto il terrore

Placato tu sei

L'ultimo rombo è il saluto d'addio.

Sorridono le stelle

Allo scherzo cattivo

La terra umiliata

Arida e stanca

Ora riposa

Venerdì santo

Mano d'uomo ha battuto la spalla  
Della vittima indicando la valigia,  
mentre svolazzanti come grandi uccelli  
una schiera di chierici scendono  
la scalinata della stazione  
di Santa Lucia.

Chi di voi ha legato le campane  
delle molteplici chiese veneziane?

Oggi il padrone non comanda!  
I disperati sono al ponte delle Guglie  
e la N O R I S al suo banchetto  
anche se presto sarà madre  
Porta nascoste fra le vesti  
oltre alla vita,

pochi pacchetti di sigarette americane.

Chierici siete già spariti,  
siate fidenti vi volevo dire  
oggi siamo tutti uguali,  
tutti senza D I O.

## Polvere

Materia di cosa già viva

Segno del tempo che si discioglie

che si rinnova,

velario copre ricordi

e rende sacrario.

Un giorno un granello

un anno un anello alla catena.

Polvere, polvere,

danzante nel vuoto senza colore

scandisci la vita,

con ritmo lento,

senza tormento.

## Vigilia tormentata

Anime erranti, ancora curiose,  
che ritornate nella vostra casa

ben chiusa

e restate negli angoli bui

a turbarci la vita

per quello che non vi fu dato

e vi spettava.

Le castagne arrostate,

il vino dolce novello

non vi è dato gustare.

Il macabro arrosto gira,

il fuoco riscalda.

Dalla mensa voi siete escluse.

E' la grande vostra vigilia,

La nostra tormentata vigilia,

profumo di vita e di morte.

Suonano le campane,

voi non udite.

Ombre inquiete, passate

fra le pieghe delle coltri

senza sentire il calore.

Non sostate! Il passato agitate!

La vita alla vita.

La morte alla morte.

Tornate nel regno

che i vivi paventano.

Attendeteci buone.

Le campane ci hanno avvisato.

Noi le abbiamo sentite.

Arriveremo tra poco.

## Agitazione

Passeggio nel giardino abbandonato  
Pronta a raccogliere i fiori che non sono.  
Stanche le aiuole disadorne  
Segnano soltanto il passaggio dell'estate.  
Scendo lentamente verso il lago,  
Danzano le graziose ville, mescolate  
ad alghe, pesci e barattoli di latta.  
Io cerco inutilmente!  
M'addentro nel parco solitario,  
filtra il sole luminoso  
fra il fogliame rado  
frusciano i miei piedi  
fra gli sterpi e foglie secche.  
Io capto qualche cosa e non è lontana.  
Ecco quello che cercavo!  
Un secolare platano ferma il mio sguardo inquieto.  
Fra gli alti rami e il possente tronco,  
io scovo un covo di giraffe,  
mute, addormentate. Scuotiti!  
Vorrei vedere svegliarsi le giraffe,  
toccarle vive e poterle accarezzare!  
Chiama il vento che t'aiuti!  
Perfeziona l'illusione.

## Il richiamo del fiume

Senza meta, senza fretta,  
un po' curvi dal pesante bagaglio,  
abbiamo sostato sul ponticello  
che unisce due sponde diverse  
come le nostre vite qui unite  
da tormenti diversi.  
Appoggiati alla spalletta di legno  
nessuno osava parlare:  
sollevati dalla terra  
il cielo sembrava meno lontano  
il fiume molto vicino,  
borbottava inquieto, affrettato.  
Solo un flutto a vi s'era fermato  
E schiumava qui sotto.  
Io ho detto: - guarda -  
Il fiume ha tracciato il mio nome,  
si cancella, si rinnova,  
ha sempre la forme di v:  
- sembra un presagio -  
La mia fronte ardente  
Ha impronte  
Son solchi lasciati  
Da vari tormenti,  
incubi, fermenti  
che il germe torbido  
protegge e feconda.  
La V balza più viva adesso  
È stata colpita da un raggio di I u n a.

Tu non m'hai detto niente:

Hai solo baciato e accarezzato

L'ardente mia fronte.

La pazzia piano m'incitava:

- un tuffo – un abbraccio nel flutto

che segna il tuo nome, tumolo pronto

col tuo nome già scolpito

Eternamente vivo.

Sarebbe bastato un tuo

gesto cattivo

a darmi la spinta.

Tu non m'hai detto niente.

Hai solo baciato e accarezzato

l'ardente mia fronte

allontanando ancora una volta

la pazzia che rode qui dentro.

Una vigilia

M'incammino verso via Nassa, Lugano,  
mi soffermo presso una bottega d'artigianato:

qui ho comperato un grazioso carillon,

il più modesto: sette franchi,

un piccolo chalet,

nascosto fra il presepe

col suo suono argentino

muoveva lo statico insieme:

com'erano felici i miei tre bambini!

Osanna, osanna, osanna!

Domani sarò decimata

Se sarò scelta sarò ..... fucilata.

Come sono turbata.

Io intendo vita e morte,

io godo musiche, immagini, colori,

io vado su e giù,

come l'orso e la villanella

dell'orologio a cucù

che si trovano vis a vis

portando segnato il prezzo:

trentotto franchi l'uno,

trentotto franchi l'altro:

t r e n t o t t o!

Quel parallelo,

cento volte vinto e perduto,

un'età, (la mia età)!

Fermiamoci presso quest'altra vetrina

D'antiquariato:

poveri scriccioli imbalsamati.

Racchiusi nella campana di vetro

Posati sopra l'alberello dipinto

Come quei fiori

Delle ghirlande arrugginite,

esposte ai venti,

sopra un nome sbiadito

nel cimitero di paese.

Come quel nome mi sento anch'io

lambito da ogni bufera

Cammino, così, perché caricata,

come l'orso e la villanella

dell'orologio a cucù

B a s t a!

Ma questo è il prezzo

di questa mia vita:

la mia vita ha questo prezzo!

## Mezzanotte

Dodici ritocchi

solenni nel silenzio

annunciano che anche

questo giorno è un'ombra

avvolta nell'oblio.

Dodici ritocchi più lontani

Piove somnesso con lento stillicidio, dodici nel silenzio polveroso

con una ventata solleva drappi e veli

La notte fonda ha inghiottito

questo giorno nel suo vuoto,

brevemente rischiarato

da un lampeggiare lontano

Anche quella goccia batte l'ore

La mia ora inutilmente batte

sopra un vuoto barattolo di latta

## Lo sfrattato

Da quando la parola sfrattato  
t'avvolge ben stretto  
un nuovo mondo hai scoperto!  
Ah! Com'è grande e vuota  
La casa di Dio sfrattato!  
Inseguito da occhi luminosi,  
velati o chiusi, ti fermi trasognato:  
sono le finestre delle case degli atri, sfrattato!  
Bianca e viva,  
mai così bianca e viva la calce.  
Come l'offerta del torrente,  
son pronti, ammucchiati quei sassi.  
Per tutte le case degli altri  
Tu lavori mescolando sudore e fatica al cemento  
turbato soltanto da essenze preziose  
sprigionatesi dal legno piallato e vernici.  
Tuo figlio, sfrattato, ha raccolto  
fidente un pugno di sabbia,  
perché la mamma più non pianga,  
vuol far la casetta,  
come quella eretta dal tuo desiderio  
così bella e fiorita nel sogno!  
Perché non dormi per sempre, sfrattato!

## Viatico

Le mie mani tremolanti  
affondano nei ricordi  
che dovrei lasciare  
A nessuno interessare potranno  
queste ingiallite carte  
questi fiori disseccati,  
immagini, ritratti.  
Dopo, io le vedo sparse,  
fra la polvere della soffitta,  
rosicchiate dai topi,  
vendute dai miei nipoti,  
con gli stracci e il ferovecchio.  
No, nessuno venderà me stesso.  
Io, io solo distruggerò me stesso.  
Ogni giorno rileggerò un foglio,  
prima di farlo a pezzettini,  
io cullerò nella mano concava,  
prima di gettarlo nell'ombroso viale,  
come foglie secche, dal vento trasportate,  
queste parole, ritornate sillabe,  
stroncate, balbettate, da sconosciuti verranno calpestate.  
No, nessuno calpesterà me stesso!  
Al fiume, presso la riva, come un bambino,  
farò, con tutti questi fogli,  
una flotta di barchette,  
in ognuna metterò un po' di niente:  
un fiore, un nastro, un ricciolo,  
ritorneranno vivi i segni un po' sbiaditi,

prima di venire dall'acqua cancellati.

No, nessuno giocherà con me stesso.

Ho deciso!

Le care cose si buttano nel fuoco!

Nel caminetto di questa stanza

Compierò il mio rito.

Raccoglierò con cura la cenere rimasta,

e al vento, come se niente,

io la disperderò con largo gesto.

Così nel nulla ritroverò me stesso.

## Un traguardo

Gottosi alberi sgraziati,

giganti della strada,

state

indifferenti ad osservare

la vita che si snoda

sull'asfalto vorticoso.

Voi tendete al cielo:

inutilmente

Le vostre braccia cadono mozzate

dal pesante tempo centenario,

dallo stesso uomo di B A B E L E.

Buoni giganti,

non per nulla siete nati:

inquadrate quell'azzurro,

quel tramonto, quell'stellato,

raddolcite la massa di quel grigio,

date asilo a tutti quegli uccelli

che vi spaziano d'attorno,

cullate la bufera

quando sibila straziandovi

Mormorate una preghiera.

Composti giganti da parata,

continua nella notte la sfilata,

mentre l'ombra vostra

rischiarata da bagliori,

riposa nell'ombra del fossato,

ammorbidita dalle vostre foglie

macerate dalla terra

prima di tornare a mitigarvi

lo squallore.

Sparuti quei tronchi tesi al cielo,

vigili sovrastano impotenti,

dal presagio resi inquieti:

Il traguardo di una v i t a

tra poco segneranno!

Ondeggiando già s'avanza quell'auto

colpita dal destino

e si schianta sobbalzando,

spruzzando di sangue

quel tronco impallidito.

## Attesa

Ha una misura la mente umana

ed è pur vasta.

Anche il sole ha il suo tramonto

come l'estate il suo inverno.

Solo il mio tormento

non ha fine.

E' sempre giorno

e la febbre

è sempre alta.

Sarà lontano il mio meriggio?

Che ore sono?

Il tempo passa

ma la mia ora resta

poiché l'attesa è vana.

Forse s'è dimenticato

di caricare la molla

il mio destino.

Pietà che passi

anche se il poi

sarà pazzia soltanto.

La sedia spagliata

La sedia prediletta  
vittima del piccolo prepotente,  
treno, trono, cavallo, palestra,  
dalla finestra illuminata,  
lo scorgo in un cantuccio.

Dorme il reuccio,  
sogna la pampa, il morello, gli indiani,  
i suoi sogni tutti li rivive  
sopra la sedia, domani.

Il giorno dopo

La febbre che tu m'hai lasciata,  
ammalata mi rende  
di dolorosa dolcezza.  
Vivo nello stato di grazia  
che mi fa sentire,  
tutte le voci portate dall'aria,  
benedire cento volte la vita

Vite vendute

Reti bagnate al sole  
sull'erba secca scintillanti,  
profumo acre, salmastro.  
Sentirsi morire ed essere vivi,  
solo per il dolore fitto alle reni,  
che pena!  
P a u r a !  
Tenebrosa e viva,  
come i rami stecchiti a raggiera  
del gelso illuminato  
improvvisamente dalla locomotiva  
fermatasi al rosso segnale  
P a u r a !  
Sanguinare come Cristo  
Fa spine d'acacia  
Assaporando il profumo di vittoria  
Emanata  
o del bianco fiore ondeggiante  
fra il cielo e la terra.  
P a u r a !  
Essenza di vita giocata,  
chiusa nella briccola  
caduta dalla spalla  
del contrabbandiere braccato e colpito

## Vertigine

Nella matassa arruffata  
del pensiero,  
animate discussioni cercano il filo:  
barcollante filosofia,  
sputata sul pavimento,  
urlata in crescendo:  
ordini secchi,  
mesci R o s m u n d a,  
violenza racchiusa nel pugno che percuote  
il tavolo sgangherato,  
irriga dai bicchieri tintinnanti,  
nell'angolo buio dondola un ragno,  
non cade,  
ha trovato l'appoggio, risale.  
Dalla taverna esco:  
sui marciapiedi vanno e vengono  
uomini, donne.  
Scruto nei volti  
a volte senza vedere.  
Ho visto!  
- Signora si fermi! –  
È slacciata la sua collana di perle!  
Io non ho parlato.  
Presso la colonna mi sono fermata  
Per veder tutti quei tacchi  
traballanti sopra le perle sparse.  
Nessuno cade.  
C'è sempre un braccio sicuro,

un lampione, una crosta di muro  
che gira e danza con te.  
Ho visto giocare col vento  
le betulle del viale,  
come fanciulle smalziate  
si sono piegate senza cadere,  
anche il treno nella curva sinuosa  
non ha deragliato,  
ed il turista s'è regalato  
solo il capogiro  
salendo la torre di P i s a,  
camminando sul fondo marino  
della basilica dorata  
immagini d'antichi splendori  
ondeggiavano confuse.  
Ah, le bianche calze di grosso cotone  
Afflosciate sui piedi delle dementi  
Strascicanti larghe ciabatte.  
Non ci sono più perle.  
Torno sui passi.  
La rete sottile del ragno  
Mi attende  
Nessuno mi s a l v a!

## La fine

Dicevi:

per amare la vita

io ho bisogno di giocarla.

Di temere di perderla

per cantare ad ogni vittoria.

Hai giocato tante volte

vinto altrettante volte.

L'appuntamento tu certo

non l'avevi fissato

Per quel mattino fatale ...

E la morte ti colse violenta

Ed il tuo cuore arse ancor vivo

nel tragico impatto.

Ed ora sono con la folla

che ti accompagna,

titubante sperduta,

perdo il passo,

riuscirò andare avanti?

Fra le meste note della musica

Un pensiero ossessivo:

tu ora sai,

sai veramente.

Chi ascoltò il murmure

dell'estrema tua invocazione?

Forse il fiume vicino l'ha raccolta

E la ripete, afona, roca, abissale.

Ora lo so anch'io

di cos'è fatto

Quel cielo di viola:  
ali spezzate, sogni infranti,  
i più belli!

Voce d'acqua

Sono andata nella valle ombrosa  
per cercare l'orma dei passi miei:

ho camminato tanto  
prima di trovare la sorgente.

Nella mia mente stanca, affaticata,  
girano sfocati ricordi strani  
che non so fermare.

Per placare la mia febbre  
ho abbandonato la mia mano  
nella limpida sorgente,  
lo sguardo assente

verso l'infinito che si allontana  
dileguandosi nel sole.

Così abbagliata  
mi feci schermo  
con la mano alzata  
per vedere ancora

E vidi solo gocce ricadere  
erano gemme, erano lacrime,  
figlie del cielo, del mare, delle rocce,  
in sé portavano il retaggio  
del nulla e dell'immenso.

Anch'io nel ciclo mi sento da millenni.

Ecco perché conosco  
tutte le città sepolte  
E lottai con le fiere  
e quella freccia avvelenata  
Mi fermò mentre sorridevo

con bianchi denti  
Fra la scura pelle risplendenti,  
uomo, donna, giovane, vecchio,  
grande, misero:  
sul trono un dì sedetti,  
ebbi schiavi, onori, ricchezze,  
tanta sete nel deserto  
e morii d'inedia nell'assedio.  
Ora ricordo, è vero,  
un dì fui soffocata  
nel ventre di mia madre  
e vite tante e tante morti  
io porto in me;  
come tutte le gocce raccolte,  
fra le mie mani unite,  
offerta del ruscello,  
che mi dona mormorando:  
la vita continua, continua la vita.

## Gli infedeli

Salivamo lentamente

Il colle del santuario,  
tenendoci per mano il desiderio,  
era l'ora di luci e d'ombre piene.

Dall'altra parte,  
sotto il lungo porticato,  
un uomo ritornava solo,  
borbottando allucinato  
scalcava l'ombra,

N o !

- Guarda bene -

Sì mio Dio!

Tu hai riso apertamente

Io sorrisi appena.

D o p o, ho scrutato il tuo volto,  
in piena luce, rispecchiavi  
la smorfia del mio viso.

Le nostre ombre ingigantivano,

una dopo l'altra

sfilavano grottesche

come le figure dei carri mascherati.

..... .e siamo tornati quasi nemici,

infedeli certamente.

Dov'era l'uomo che sapeva

Scavalcare l'ombra e proseguire?

Sostava presso il tronco

Di un antico platano,

invitando i suoi fantasmi

ed i passanti  
al suo sproloquio  
di saggezza consumata

Domani, domani, quale domani?

Vienna, Vienna, tu!

IL valzer ti muove dolcemente

come la vita della donna

Che si respinge,

si dona e si nega

per il suo giorno

il suo gran giorno,

domani, domani, domani.

Quale domani?

Vienna, Vienna, Tu!

Giardini, musiche, canti,

avvolta nel colore del sogno,

ancora una donna si dona

e si nega

nell'abbraccio fugace

fruscio di gonne,

sorrisi, promesse,

domani, domani, domani.

Quale domani?

Vienna, Vienna, Tu!

Rovine ed ombre,

angosce represse

rumori e terrori, sofferti.

Pallida e muta

Le rughe del volto

Segnano il solco

Di sterile attesa.

Cloroformio, bisturi, v i o l a z i o n e.

Attese per questo? Questo il domani?

Vienna, Vienna, tu!

Continua la vita,

nel valzer sorride,

piange singhiozza

nel triste suo giorno.

## Anniversario

Quindici anni or sono

Te ne andavi,

rimanendomi vicino,

perché io ti sento

nell'aria che respiro

e so che intendi

il mio lungo divagare.

Cammino, anzi camminiamo insieme

E tu curioso tante cose vuoi sapere.

Siamo nel sottoportico

E le colonne sono ancora basse

E un po' panciute

E tante ceste sparse

Colme di verdure varie

E di frutta tarda,

ci son gli aranci,

le mele e le banane

e sacchetti di noccioline americane

ed altra frutta ancora.,

è proprio tutto come allora.

Le piccole bambine giocano

Al girotondo, a madama doré

Le più grandi bisbigliano smalziate

Appoggiate ai muri

Si confidano i misteri della vita.

Altri palazzi son sorti

come per incanto,

ma il ponte è ancora quello

e l'acqua che vi passa adesso

è forse l'acqua che è

passata allora.

Nell'aria io ti sento

e so che odi il murmure

del nostro intimo colloquio.

La cosa rara che proprio non conosci

Sono i figli che mi sono nati

Qualche anno dopo.

È questo forse il solo bene

che in tutto questo tempo

hai perduto..

C'è anche il tuo sangue in loro

così vivo e ardito.

## Libidus

Non rabbrivite!

Ho visto dall'umus

Crescere vermi e farfalle,

nelle acque limacciose

sbocciare bianchi fiori

e pullulare la vita minima

fra il lezzo del letamaio.

Libido,

nel corpo dell'uomo

odora e profuma

ed è canto fra piaghe e lacrime

e prorompe la vita.

Nei santi è un inno purissimo

Nei poeti è canto armonioso.

Libido,

umus, amaro e dolce

vita e morte, peccato, santità

alti voli, attimi voluttuosi,

sangue che scorre nascosto

nelle mie vene,

io ti riconosco.

## Per ritrovarti

Nel tuo cammino c'era tanto disordine,  
tanta confusione, mi sono avviata anch'io decisa,  
a volte titubante verso la china  
per vivere la tua disperazione,  
sono arrivata a te faticosamente  
con i panni laceri,  
per riabbracciarti sorella,  
non più nemica,  
per non perderti senza speranza,  
anch'io ho peccato.  
Solo così ti ho ritrovato fratello,  
e tu ti sei fermato,  
per non andar più solo.  
Io ho medicato le tue ferite,  
tu hai medicato le mie ferite,  
a te manca un braccio,  
anche a me manca un braccio,  
a te manca un piede.  
anche a me manca un piede.  
Avvinti così stroncati,  
ci siamo ritrovati integri.  
Nessuno più zoppica,  
abbiamo due piedi insieme.  
Il mondo è tutto nostro,  
abbiamo due braccia insieme  
per contenerlo tutto.

Quel giorno

Dal ponte dei sospiri

Ammiro la libera laguna.

Qui appuntamento si son dati,

il sole, l'aria, l'acqua

e fanno festa insieme.

L'onda quieta è baciata dal sole

e dalla brezza.

Quanta armonia!

Qui d'attorno tutto è bellezza

Offerta a tutti a piene mani.

Allargo le braccia

E non tocco niente.

Non è per me!

Ridatemi il mio tormento!

Voglio la nebbia

E risentire le campane,

che io abbia sete e fame,

i brividi del freddo,

i deliri della febbre

e la paura che mi accompagna

ad ogni passo,

per dibattermi

ed essere ancora viva

col mio bagaglio accanto.

## L'ora serena

Io salgo dal sottopassaggio,  
con brividi nell'ossa,  
per freddo e paura,  
piove da tutto un giorno.  
Io salgo la scala di pietra  
l e n t a m e n t e.  
Là in cima c'è il riquadro  
Del mio cielo  
nel suo azzurro più intenso,  
anche se piove,  
non l'avevo sperato.

Che importa del mio tormento,  
stasera anche l'acqua che mi bagna,  
mi placa,  
ed il vento m'accarezza lieve,  
in quest'ora di stupore,  
che è azzurra anche se piove.  
Nella pensilina io attendo  
Di essere portata al mio destino,  
che sarà buono  
che sarà triste,  
io porto con me  
la mia ora più azzurra.

La mia terra

Baciata da Dio  
benedetta dall'uomo,  
la mia terra feconda,  
spazia nell'ultimo lembo della pianura p a d a n a.

Opima di vigne e di grano,  
cintata da una corona.  
Dentellata di sacre rocce  
dolomitiche,  
degradanti in valli festose,  
sonore d'acque sorgive e frizzanti.

La mia terra,  
la più bella in ogni stagione,  
fra gli incanti lunari  
e i tramonti di fuoco,  
i meriggi e l'aurore,  
splendente.

Bianca e silente d'inverno,  
ho colto festosa i bucaneeve,  
d'estate nei boschi  
freschi di muschio  
e di verde variato,  
ciclamini e genziane,  
e le castagne più avanti  
e ginestre nelle rupi  
e margherite a bracciate,  
sui prati assolati  
il grillo e la cicala  
cantano l'eterna canzone.

Sul monte Summano fioriscono  
mughetti e narcisi  
e sotto le siepi di biancospino  
timide violette...

Questo il profumo della mia terra  
offerto in corolle  
colorate e bianche  
fra fruscii e cinguettii  
che il vento trasporta,  
come la primavera  
le rondini a schiera  
sfreccianti fra il campanile  
e la chiesa  
e sotto il mio tetto,  
da tempo sperduto nel tempo  
anche il camposanto fiorisce  
come un giardino così vicino a paese.  
E' un posto sicuro la mia terra  
Ha posto per ogni vita  
E per ogni morte.

Campo Marzio

Campo Marzio  
Attraversato dal viale,  
d'antichi platani e nuovi.  
Come parco privato  
del nostro castello  
popolato di sogni  
e di polline sparso,  
anche noi ci sentiamo  
stasera  
vicini e sperduti  
mentre il passo  
sempre più lento  
nel walzer che avvince  
e respinge  
svolgendo la trama  
verso la strada  
che al bivio riporta lontani.  
Ancora vicini  
nell'ebbrezza  
che resta se è dono  
unito al ricordo  
del parco  
silenzioso e nostro  
Di tutti e di nessuno  
Come il sole e la luna.  
Campo Marzio anche stasera  
tutto nostro  
così grande, infinito

nel finito semicerchio  
Illuminato là in fondo,  
dove la vita senza misteri  
scorre veloce  
nel nastro d'asfalto  
lucida arteria di vita illuminata  
così vicina al profondo mistero  
che sfiora l'amante  
turbato dal bacio bevuto  
nel calice colmo di polline  
raccolto lungo il silenzio viale  
d'antichi platani e nuovi  
sotto un cielo trapunto di stelle.

## Riflessi

Partire accompagnata soltanto  
dal freddo bacio  
posato sull'effigie di porcellana,  
ho sentito il tuo desiderio,  
volevo cancellare quel brivido di morte  
ma dovevo partire.

Il treno indifferente ti porta,  
scorre in fretta l'immagine della terra arida  
dei ruscelli lenti, solo il fumo  
di qualche fattoria, calde intimità  
riscaldano il tuo cuore.

Un brivido, nulla,  
è la vita che torna sui passi  
nel deserto che abbiamo lasciato.

Avremo dimenticato qualcosa?

Cosa ci avranno lasciato?

Alberi spogli, ancora ruscelli  
che vanno contro voglia  
passaggi a livello sbarrati.

C'è sempre un segno per salvarci

questa vita tormentata,

c'è sempre un riflesso di luce

che rischiara il nostro cammino

c'è sempre una pallida luna

che si sprema per offrirci

in una coppa d'argento

pioggia di stelle.

Quel grappolo di luci infuocate

Là in fondo?

E' tutto quello che gli altri

Ci hanno volentieri lasciato.

## Fatalità

Ho amato sempre tanto  
Fra tutte le bestiole i gatti,  
ne avevo uno dal pelo bianco e nero,  
credo, di razza no di certo  
raccolto l'avevo per strada,  
nutrito con materno affetto.

Il latte nel piattino,  
la linguetta rossa, vivo  
così lo vedo.

Io l'ho ucciso barbaramente  
Con queste bianche mani.  
Sono passati tanti anni  
Difficile ricordare esattamente..

Ero un po' triste  
e avevo sempre freddo  
Era lungo l'inverno  
nella valle senza sole.  
La cucina nera  
dal povero mobilio  
era l'unico locale riscaldato  
da una grande stufa  
col forno sempre tiepido  
In cui allungavo i piedi  
fino alle ginocchia.

Il gattino lo tenevo stretto in grembo  
Era una cosa tutta mia  
ed io l'amavo tanto,  
tanto che l'uccisi.

Ascolta:

Era un giorno

Dell'inverno triste,

mi chiamarono non so per che cosa,

subito levai le gambette

dal tepore ed al mio posto

misi il gatto che non voleva entrare,

usciva, lo ricacciavo,

volevo fargli solo bene

e l'ho ucciso. E' restato chiuso dentro.

Io ricordo tante cose, ne dimentico molte di più.

Allora si faceva

La fila per il rancio

per altre cose, per il pane,

per il latte a raccogliere

stecchi castagne, forse....

Io non ricordo proprio.

Tardi, troppo tardi realizzai

la cosa orrenda.

Io lo amavo tanto e l'ho dimenticato

nel calore dolce che gli fu fatale.

Rabbrividii, rammento

Speravo tanto di sbagliarmi...

Invece era proprio vero.

Non voleva entrare,

la molla era scattata.

Aprire?.

Volevo ancor sperare.

Viveva ancora.

Ma era come fosse morto

perché gridai d'orrore.

L'avevo ucciso.

Stava per morire.

Senza gestire uscì barcollante

E stramazò a terra nella cucina

di mattoni rossi

si ritirò sotto la stufa

S'allungò finito subito stecchito.

Che rimane di quel giorno?

Solo il ricordo credi? N O!

Ci sono ancora le mie mani

- queste mani- - quelle mani –

con cui ha giocato il crudele

suo destino.

Resurrezione 17.3 .1952

E' suonata la squilla d'argento!

Il tepido vento agita

Le braccia dei rigidi tronchi,

è tutto un risveglio.

La scura corazza rugosa già si rischiara,

e gemme riavranno,

e foglie e fiori e frutta,

rivivranno la loro vita già vissuta.

Arido è solo il torrente

Nell'attesa del messaggero

Portante la lieta novella,

il canto delle rocce,

il silenzio delle nevi,

biancheggiano i sassi levigati,

insabbiati come le ossa sparse

raccolte nella biblica valle.

Stacco un rametto

Da una siepe di pruni,

trasumana la linfa,

è vivo!

L'aria profuma di violette,

dove sono?

Occhieggiano fra le spine,

ne raccolgo un mazzetto,

(era appassito, l'avevo buttato)

È ritornato fra le mie mani

anche quest'anno

con lo stesso profumo prezioso.

La terra, la grande madre  
riunirà domani anche  
Le nostre ossa disperse?  
Riavremo questi occhi quando ritorneremo?  
Vedremo sentire godere e piangere  
Come la vita che sente le ferite  
Della vita che torna.  
Sì.. . così!  
Perché ho tanto pensato?  
Perché tanto orrore della morte  
Se è solo un riposo?  
Saremo in tanti,  
ci saremo tutti,  
ognuno sarà l'altro  
saremo finalmente fratelli  
nella nuova vita immortale

S. Michele - il ponte -

Maggio finisce lentamente

L'acqua limacciosa

Trasporta ciuffi di erbe strappate,

nuvole rosa escono dai camini

delle case rovesciate,

guizzi di rondini rade

rossa l'insegna ancorata là in fondo

come una ferita scoperta,

dolorante e viva.

Nell'acqua sciropposa,

d'insetti pizzicata come una cetra

trasportano l'inutile messaggio di vita

alla riva, maltrattata e sterile

## Il piccolo giocatore

Avevo perduto tutte le palline che possedevo,

non potevo più avanti giocare!

Che crollo, era tutto finito!

Un momento:ne avevo ancora una,

rotta divisa a metà,

stretta fra il pollice e l'indice

sembrava perfetta.

Chi vuol giocare?

Guardate ho un'altra pallina.

Hanno accolto la sfida, come batte il mio cuore!

Si butta .

-Di chi è quella rotta?-

Una zuffa.

Questa è la mia, rossa, azzurra argentata,

io non ricordo, era bella rotonda.

Ho barato per possedere un mondo completo

E per qualche minuto

L'ho tenuto ben stretto.